

implicanti sempre grandi pericoli per la conoscenza». Il fatto sociale è un fatto totale e quindi i risultati di una ricerca non valgono che *rebus sic stantibus*: ogni pensiero storico o sociologico subisce delle profonde influenze di carattere sociale (più frequentemente non esplicite al singolo ricercatore) che non è possibile eliminare ma che si tratta, invece, di rendere coscienti e integrate nel processo della ricerca scientifica. Ecco dunque che non esistono una sociologia conservatrice e una sociologia dialettica, ma una coscienza di classe borghese e proletaria. Le classi sociali costituiscono le infrastrutture delle *visions du monde* rispecchiate nei singoli. Col concetto di « coscienza possibile » di classe si aggiunge una notevole elasticità al determinismo marxiano economico ed è possibile giustificare e spiegare come provenienti dalla medesima classe sociale visioni del mondo differenti in base al diverso grado di attualizzazione della coscienza possibile.

Secondo l'autore le visioni del mondo sono dei fatti sociali e le grandi opere filosofiche ed artistiche sono le espressioni coerenti e adeguate di queste visioni essendo il loro contenuto determinato dal *massimo di coscienza possibile del gruppo sociale* di appartenenza dell'artista.

Sono queste le basi teoriche su cui il Goldmann costruirà più tardi la sua analisi del pensiero pascaliano e raciniano in base alla provenienza dei due autori dalla *noblesse de robe* giansenistica.

Il valore di queste teorie, che pur essendo notevolmente più elastiche di quelle lukàcsiane risentono pur sempre di un certo dogmatismo e teleologismo, va valutato a nostro avviso in modo puramente pragmatico e cioè sulla base della loro utilità metodologica conoscitiva. La

applicazione di queste teorie (anticipate nell'appendice al volumetto) venne fatta in *Dieu caché*: non è questa la sede per occuparsi di questo studio di cui ricordiamo solamente l'alto valore e le conclusioni spesso penetranti e nuove, ma anche la forzatura di alcune affermazioni dovuta alla esigenza di far rientrare personalità così complesse come quelle di Pascal e di Racine in uno schema interpretativo sociologico.

L. DEL GROSSO DESTRETI

Milano, Università Cattolica.

LAMBIRI I., *Social Change in a Greek Country Town*, Center of Planning and Economic Research, Atene 1965. Un volume di pp. 163.

Come dice il titolo, l'opera tratta di una ricerca di comunità effettuata dall'autrice in una piccola comunità della Grecia e precisamente a Megara, una cittadina agricola di circa 15.000 abitanti. Più precisamente la ricerca aveva lo scopo di studiare i mutamenti culturali avvenuti in detta comunità, fino ad allora prevalentemente agricola, in seguito all'insediamento di una manifattura che assorbì maestranze femminili. Ciò rappresentò per le ragazze la prima occasione per entrare nell'industria e quindi di fare un'esperienza del tutto nuova e, per l'intera comunità, fu questo il primo contatto con un certo mondo, certe norme ed usi, fino ad allora del tutto sconosciuti.

In questo quadro più generale alcuni obiettivi particolari furono scelti dalla autrice e divennero gli obiettivi del lavoro. La ricerca avrebbe infatti avuto il compito di indagare in modo particolare: a) sulle motivazioni delle scelte pro-

fessionali delle ragazze impiegate nell'industria, allo scopo di cercare di scoprire quali fossero gli eventuali fattori che avrebbero agevolato l'accettazione del « social change », *b*) i motivi della non accettazione di un tale cambiamento, *c*) il ruolo effettivamente giocato da un tal tipo d'impegno nel modo di vita delle lavoratrici negli ultimi dieci anni, il periodo cioè d'esistenza del complesso stesso, *d*) e infine l'atteggiamento della popolazione di questa comunità verso le persone già occupate nell'industria e quindi presumibilmente portatrici di un certo modo di vita e di certi comportamenti.

A questo scopo fu organizzata una ricerca sul campo che occupò per un certo periodo di tempo alcuni giovani studiosi oltre all'autrice di questo lavoro (che tra l'altro fu presentato come tesi di laurea alla London School of Economics). Oltre ad una ricerca di comunità intesa nel senso più classico e cioè con lo studio di quei dati di carattere statistico ad esempio sull'andamento della popolazione, sulla composizione familiare, ecc., fu pure condotta una ricerca ulteriore in cui oltre ad intervistare le ragazze impiegate nella fabbrica, furono fatte anche interviste ad altri soggetti come, ad esempio, le madri delle ragazze, altre ragazze della stessa età e condizione sociale, che funzionarono come gruppo di riferimento per quanto direttamente emerso da questa prima parte del lavoro.

Quanto ai risultati emersi bisogna fare presente come l'autrice dichiara che l'utilità degli studi sul cambiamento sociale deve risiedere, innanzi tutto, nel cercare di minimizzare gli effetti del « costo » sociale che tali cambiamenti richiedono. Per questo l'autrice dà una particolare importanza alla disamina di come è avvenuto l'incontro tra Megara e la « nuova mentalità » facendo presente come pre-

sumibilmente una migliore presentazione dell'iniziativa da parte dei promotori e responsabili avrebbe permesso, specie all'inizio, un inserimento più facile e soprattutto un più facile adattamento e delle donne impiegate fin dal primo momento e che vennero quindi a trovarsi in mezzo ai due mondi, e dell'intera comunità che avrebbe conosciuto e forse accettato, in maniera migliore e prima, tali cambiamenti, non arrivando a quelle posizioni di pregiudizio (si pensi tra l'altro come detta fabbrica occupasse solo donne) che sembrano permanere, anche se in forma molto attenuata, ancora a distanza di più di dieci anni.

Comunque, anche in Megara, a prescindere dagli atteggiamenti particolari dei vari gruppi di popolazione (gli anziani, i più giovani, le donne impiegate e non ecc.), l'arrivo della manifattura volle dire, in breve, il cambiamento di certi modelli normativi in linea, si potrebbe dire, con quanto generalmente è avvenuto nelle comunità non industrialmente progredite (almeno nel mondo occidentale) in seguito allo sviluppo industriale.

Un cambiamento di strutture che ha portato quindi ad un cambiamento culturale specialmente per quanto riguarda lo status della donna che viene ad avere per la prima volta in tali comunità, un ruolo più responsabilizzato.

In conclusione per quanto non eccezionale e piuttosto limitata alla esperienza di cui tratta, è questo un lavoro di indubbio interesse, specialmente per chi si trova ad occuparsi di problemi analoghi, che ci sono, non dimentichiamolo, ancora molto vicini, specialmente in alcune zone della nostra comunità nazionale.

M. LIVOLSI

*Milano, Università Cattolica.*